



Testo:

Gv 21, 1-19

¹ Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ² si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. ³ Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. ⁴ Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵ Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". ⁶ Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. ⁷ Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. ⁸ Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. ⁹ Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰ Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso or ora". ¹¹ Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. ¹² Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore. ¹³ Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. ¹⁴ Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti. ¹⁵ Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". ¹⁶ Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". ¹⁷ Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. ¹⁸ In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". ¹⁹ Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E

detto questo aggiunse: "Seguimi".

Presentazione del testo:

La pericope evangelica odierna propone la lettura di gran parte del capitolo 21, che costituisce l'appendice del vangelo giovanneo. Questo capitolo, chiaramente un'aggiunta redazionale posteriore al corpo stesso del vangelo, narra della pesca miracolosa sul lago di Tiberiade, dell'incontro e del pasto di sette discepoli con Gesù, del colloquio tra Pietro e il Risorto e il ruolo che lo stesso dovrà assumere in seno alla Comunità. Questo capitolo, allora, si può chiamare un «epilogo» del Vangelo, iniziato con un «prologo». Il prologo ci ha presentato «la preistoria di Gesù»: il Verbo eterno di Dio, vita e luce del mondo, è diventato carne. Il racconto del Vangelo ci ha presentato «la storia di Gesù». L'epilogo ci presenta «la storia dopo Gesù»: i discepoli continuano la sua opera e lo testimoniano al mondo.

La pagina evangelica di Gv 21 vuole rispondere ad una domanda implicita in tutto il racconto, e cioè come sia possibile incontrare il Risorto, riconoscerlo nella propria vita. D'altra parte, è una riflessione sul senso della comunità cristiana, che nasce proprio da tale riconoscimento di Gesù come il Signore vivente. La rilevanza ecclesiale di questo testo peraltro assai ricco sotto il profilo cristologico, sta poi nella densa riflessione sulla natura del discepolato, che deve caratterizzare il tempo della Chiesa, e non solo quello della sequela durante la vicenda del Gesù storico.

Il racconto è strutturato spazialmente sulla tensione tra due luoghi contigui, ma insieme opposti: il mare e la riva. I discepoli (cioè la Chiesa) si muovono 'sul mare', il luogo del lavoro e della fatica mentre il Risorto è 'sulla riva', dalla quale proviene quella parola che orienta, sostiene, dà fecondità al lavoro della Chiesa.

Tutto inizia con una comunicazione di Pietro agli altri sei compagni: «Io vado a pescare», quasi a voler invitare pure gli altri.

I sette, con la loro storia personale, sono paradigma delle varie situazioni spirituali presenti nella comunità. Si va da Pietro, colui che fa difficoltà ad accogliere certi aspetti del piano di Dio (come si è visto, ad esempio, nell'ultima Cena), a Tommaso, credulone divenuto credente, e a Natanaele, l'israelita sincero che conobbe Cristo fin dalla prima ora. Il racconto menziona poi i due figli di Zebedeo e altri due discepoli anonimi. Questo facilita la nostra immedesimazione e collocazione nel gruppo che va a pescare con Pietro.

È possibile cogliere, nel proposito di Pietro, una sorta di richiamo della vita vecchia, di un passato non del tutto superato. Anche l'adesione degli altri compagni al suo intento («veniamo anche noi con te») suona, più che come affermazione di una comunione, quale espressione di un latente sconforto, quasi un volere tornare ai tempi precedenti l'incontro con Gesù. È agevole il lettore, riconoscere in ciò le proprie 'notti' e quei momenti di sfiducia in cui la forza del

passato sembra prevalere.

I 'sette', infatti, vanno a pescare di loro iniziativa e di notte, cioè teoricamente nel tempo che, secondo la logica, sarebbe propizio per la pesca; ma la *notte*, nel linguaggio giovanneo, è simbolo di lontananza da Cristo: per questo, pur essendo alcuni di loro pescatori di professione, non pescano nulla. Come già diceva la parabola della vite e dei tralci (cfr. Gv 15,4), sperimentano come, senza Gesù, non possano fare nulla e i loro sforzi restino inconcludenti. E questa una verità che deve accompagnare sempre la missione della Chiesa, destinata a restare senza esito e infruttuosa se non si lascia sorreggere dalla grazia di Cristo e non impara a vivere e a lavorare soltanto sulla sua parola. Laconicamente, il testo annota: «*Ma in quella notte non presero nulla*» (v. 3).

A questo punto, dai discepoli che presumono di poter essere protagonisti, si passa a Gesù, il vero protagonista: «*Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù*» (v. 4). Letteralmente, il testo dice che Gesù 'stette' sulla riva. La sua presenza non è saltuaria, ma stabile; spetta ai discepoli accoglierla, riconoscendo che da soli non possono fare nulla. Il momento è poi quello dell'alba che, nel linguaggio biblico, è spesso associata all'esperienza della salvezza (cfr. Sal 5,1:30,6: 88.14); infatti, in quest'alba, Gesù li soccorre e dona fecondità ai loro sforzi.

I discepoli fanno fatica a riconoscere Gesù, non tanto per ragioni esteriori, ma per la loro lentezza spirituale; cosa, questa, comune a molte cristofanie pasquali. Sarà necessaria l'obbedienza alla sua parola perché i loro occhi si aprano e lo confessino come *il Signore*. Essi ne diventano pienamente consapevoli attraverso la domanda di Gesù (v.5) che chiede loro se abbiano qualcosa da mangiare (vedremo nella lectio il vero termine usato da Gesù). È sempre la sua parola che consente di giungere ad una vera coscienza di sé, dei propri risultati e dei propri limiti!

Corroborati nella fiducia, dal termine stesso *paidia* (ragazzi) e non *teknia* (figlioli) che ha la forza di smuoverli dal loro fallimento, vanno a pescare, *sulla parola* di Gesù e *di giorno* gettando la rete dalla *parte destra* della barca, prendendo pesci in abbondanza, al di là di ogni loro aspettativa. Il tema della 'destra' è simbolo, nel linguaggio biblico della benedizione divina: inoltre, potrebbe evocare la visione di Ez 47, con il ruscello che esce dal lato destro del tempio, fino a diventare un fiume immenso che tutto risana e che dà vita alle acque del mare. Collegando i vari elementi, si può dire che in Giovanni, (cfr. Gv 2.13-25) Gesù Risorto è il nuovo Tempio, la nuova e definitiva possibilità di incontro con Dio.

L'obbedienza alla parola che li ha raggiunti viene ricompensata da una pesca assolutamente mirabile, la rete si gonfia spropositatamente di pesci. I discepoli così, sperimentando una realtà nuova, e cioè che non sono loro a procacciarsi da vivere, ma che possono soltanto accogliere una parola donata portatrice di vita e di fecondità.

Il primo a riconoscere tutto ciò e a riconoscere l'identità di Gesù e il 'discepolo amato' (chiamato, più avanti, *epi-stéthios* = colui-che-sta-sul-petto.).

Riconoscendo che quel volto è *il Signore* (si noti che in greco là dove la traduzione CEI rende con 'era' *il Signore*, vi è in realtà il tempo presente), egli dice pure il suo coinvolgimento, il suo legame con lui. Infatti non dice semplicemente che è Gesù, ma che è 'il Signore', cioè Uno a cui la sua vita appartiene totalmente.

La parola del discepolo amato mette in moto Pietro, che non vuole più arrivare per secondo, ma, accedendo alla logica dell'amore, brama la precedenza, non tollera più gli indugi.

Eccolo allora indossare il camiciotto, cioè l'indumento del lavoro; cosa insolita, poiché non è adatto al movimento durante il nuoto, ma piuttosto è simbolo di una nuova disponibilità a rivestirsi di Lui. Così rivestito, si butta in acqua, per giungere il più presto possibile da colui che anch'egli comincia a riconoscere come il Signore. L'obbedienza a quella parola ha ricevuto una ricompensa assolutamente abbondante, tale da richiedere grande fatica per trascinare la rete gonfia di pesci fino alla vicinissima riva.

D'altra parte, vi sono dei dettagli che vanno sottolineati, come il fatto che a ritirare il pescato, pur enormemente abbondante e pesante, vada soltanto Pietro, sebbene Gesù si sia rivolto a tutti (v. 10). Tale particolare insiste sul ruolo del ministero che Pietro dovrà esercitare in seno alla Comunità dei credenti.

Anche un altro elemento attira l'interesse del lettore, ed è quello dei 153 grossi pesci. La cifra ha certamente un significato. Ci sono varie interpretazioni, nuove e antiche, più o meno plausibili. Le spiegazioni offerte dalla storia dell'interpretazione biblica sono tante, qui ne offriamo alcune per mostrarne l'infinita varietà. Ultimamente si segue la pista della *gematria*, cioè della corrispondenza tra nomi e numeri. Si può ragionevolmente supporre che la scuola giovannea (dalla quale proviene non solo il Vangelo di Giovanni ma anche l'Apocalisse, così ricca di numeri simbolici) sia stata in contatto, almeno mediante alcuni discepoli, con la scuola neopitagorica o comunque ne abbia assunto almeno in parte il pensiero. Ora si sa che per Pitagora e in genere per gli antichi matematici i numeri avevano un significato mistico come chiave per penetrare il mistero dell'universo e fra i vari numeri essi avevano studiato con interesse anche i numeri poligonalì. D'altra parte Pitagora amava distinguere i suoi seguaci in due gruppi, gli *acusmatici* o ascoltatori e i *matematici* cioè i più addentro nelle conoscenze. Egli rivelava chiaramente e completamente le sue dottrine soltanto ai suoi discepoli più progrediti, mentre concedeva ai principianti solo delle allusioni limitate. Con queste premesse si potrebbe interpretare così il significato del numero 153. Esso non è solo un numero triangolare ma anche un numero esagonale del nono ordine. Per cui, l'estraneo alla fede non vede altro che 153 pesci, cioè qualcosa di insignificante, disordinato o comunque del tutto ordinario; il catecumeno o il neobattezzato, che ha ricevuto la prima illuminazione della fede, vede un primo mirabile ordine, il numero triangolare; il progredito, il

mistico, apre gli occhi a un mistero ancor più profondo e meraviglioso, il numero esagonale.

Altri dicono che potrebbe essere la somma delle consonanti di *'Eglayim*, fonte del Mar Morto meridionale (Ez 47,10) segno dell'efficacia della missione in territorio ostile, in un ambiente inospitale.

Un'altra osservazione, forse troppo azzardata (ma non mancano esempi analoghi nell'antichità, come quello dei sette giorni della settimana che aumentati di un'unità portano all'ottavo giorno del riposo eterno): aumentando di un'unità il nostro numero si arriva a 154, numero nonagonale che si rappresenta in modo analogo ai precedenti e che simboleggia la perfezione, cioè il raggiungimento perfetto del mistero cristiano, visto e vissuto pienamente nella vita eterna.

Si può inoltre osservare che 10 è il numero della comunità e 7 il numero della moltitudine: la rete, simbolo della Chiesa, è la comunità che contiene la moltitudine degli uomini portati a salvezza.

Un'ulteriore interpretazione richiama l'attenzione sul fatto che 17 è la somma di 5 e di 12, cifre che richiamano il dono del pane a Tiberiade, dove dei 5 pani sovrabbondarono 12 ceste (cf. 6.9.13): grazie alla missione, la moltitudine degli uomini diventa eucaristia, assimilata al corpo del Figlio.

Già *Evagrio Monaco* aveva avuto analoga intuizione sul significato del numero 153: «Abbiamo diviso il discorso sulla preghiera in 153 capitoli e ti abbiamo mandato il pesce evangelico affinché tu ci trovi la dolcezza del numero simbolico, la figura triangolare ed esagonale che indica copertamente l'adorabile conoscenza della Trinità e insieme anche la descrizione del presente ordine mondano» .

San Girolamo, commentando Ez 47,6-12. dice che gli zoologi contavano 153 specie di pesci. La cifra indicherebbe quindi la totalità degli uomini.

Sant'Agostino nota che 153 è la somma dei numeri naturali da 1 a 17. Il numero 17 a sua volta è la somma di 10 e di 7, che rappresentano rispettivamente il Decalogo della legge e lo Spirito con i suoi doni. Il numero 153 indicherebbe tutti i salvati: essi, con la grazia dello Spirito, osservano la legge, che non è più per la morte, ma per la vita.

Ancora partendo dall'intuizione di sant'Agostino: tenendo presente che in ebraico ogni lettera dell'alfabeto corrisponde a un numero (a = 1, h = 2, e = 3, ecc. 17 è il valore numerico della parola ebraica *tov* (= buono, bello): allora 153, che contiene tutti i numeri da 1 a 17, allude a quella bontà/bellezza che abbraccia in unità ogni singolarità.

Un'altra interpretazione dice: Al significato della cifra può chiarirsi prestando attenzione ai dati del Vangelo e al linguaggio di quella cultura. La cifra 153 è la somma di tre gruppi di 50, più un 3 che è appunto il moltiplicatore. Il numero 50, posto in relazione con i 5.000 dell'episodio dei pani, designa una comunità come profetica, la comunità dello Spirito. Ciascun gruppo di 50 pesci "grandi" corrisponde perciò a una comunità di "uomini adulti" (6,10; cf. 9,20-21), la creazione dei quali cioè è completata dallo Spirito. Il numero 3, che moltiplica la

comunità, è il numero della divinità, e qui potrebbe rappresentare Gesù. La cifra 153 indicherebbe pertanto che le comunità dello Spirito (il frutto) si moltiplicano esattamente in proporzione alla sua presenza.

In ogni caso, il numero indica qui una totalità, che equivale all'intera umanità, oggetto della salvezza di Cristo.

Sono inoltre pesci grossi', cioè maturi, in quanto la vita cristiana, donata da Gesù, porta ad autentica maturità l'umano, permette alla persona di diventare veramente se stessa. L'annotazione sul fatto che la rete - nonostante l'abbondanza di pesci - non si sia strappata, è un'allusione all'unità del popolo di Dio, generato dal mistero pasquale di Cristo e sul quale, malgrado le tensioni, il male non riuscirà a trionfare, lacerando l'unità profonda di quel popolo.

Altra stranezza del racconto sta nel fatto che Gesù chiede che gli venga portato il pesce pescato e, d'altra parte, insieme con il pane, ne ha già di pronto, cotto sulla brace (v. 9). Ciò svela come egli valorizzi l'opera umana e nulla disprezzi di quanto il discepolo può offrirgli. Ma, d'altra parte, il discepolo deve sempre sapere che egli vive del dono di Dio in Cristo e che questo dono sempre lo precede.

Il testo greco suona davvero insolito, perché letteralmente non dice che «Gesù si avvicinò», ma usa il presente: «Gesù viene». In questo banchetto, perciò, l'autore vede alluso il banchetto eucaristico, e il senso profondo di questo rito della comunità che, ancor prima di un 'fare' dei discepoli, è un 'venire' di Cristo in mezzo ad essa. A continuare questa suggestiva anomalia, ecco gli altri due verbi, anch'essi al presente in cui si dice che Gesù "prende il pane e lo dà loro". Questa irruzione del verbo al tempo presente è funzionale al messaggio teologico, e peraltro è già stata preparata da un'altra voluta 'sgrammaticatura'. che appare quando, letteralmente, si legge: «Nessuno dei discepoli osava domandargli... perché sapevano bene che è il Signore».

L'immagine consegnata al lettore è perciò quella piena di dinamismo del venire e del 'dare' di Gesù, piena della presenza della sua signoria, per cui egli 'sta', come dono che si offre senza essere stato cercato, come approdo che è insieme l'origine, come parola che ha reso fruttuosa una pesca precedentemente vana e deludente. Le risonanze del gesto di Gesù, che prende il pane e lo dona ai discepoli (insieme al pesce), riportano il lettore all'inizio del racconto della Cena, quando egli passa a servirli, ad onorarli, lavando loro i piedi, ma rimandano pure a *Gv 6.11* in occasione della moltiplicazione dei pani: «Prese il pane e lo diede loro, e similmente il pesce». Si può così apprezzare la ricchezza di significato di questo gesto del Risorto, sulla riva del lago di Tiberiade: egli è il pane di vita, perché è la parola del Padre, che sfama la persona, poiché «l'uomo non vive solo di pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Dt 8,3).

I discepoli partecipano al banchetto in un silenzio adorante poiché ormai non hanno più nulla da chiedere, dal momento che si è realizzato quanto Gesù aveva predetto nell'ultima Cena: "in quel giorno non mi chiederete più nulla". Il loro 'non chiedere nulla' è motivato dal fatto che ormai tutti loro condividono la

consapevolezza del discepolo amato e cioè il riconoscimento di Gesù come il Signore.

A questo banchetto segue poi l'intenso colloquio tra Gesù e Simon Pietro, nel quale il discepolo è riabilitato alla sequela e a corrispondere all'amore di Gesù con quell'amore di amicizia capace di dare la vita per l'amico che, nel caso di Gesù.. significa dare la vita per le sue 'amate'pecore. Il legame tra le due pericope può far scaturire un'ulteriore indicazione. L'eucaristia è il vertice del cammino del discepolo, ma ne è anche la fonte, perché è la risorsa a cui attinge per fare della propria vita un servizio ai propri fratelli.

Lectio:

v. 1: *si manifestò ancora Gesù ai discepoli.* E un'ulteriore manifestazione di Gesù, diversa dalle precedenti. La parola «manifestarsi», usata da Giovanni 9 volte, è applicata 3 volte agli incontri con il Risorto e tutte in questo racconto. Manifestare (*gr. phaneróo*) significa rendere chiaro. Suggerisce un uscire dall'oscurità per venire alla luce. Questo sarà d'ora innanzi il suo modo di essere con i suoi discepoli.

- *sul mare di Tiberiade.* Questo incontro con il Risorto non è nel cenacolo, dove i discepoli hanno ricevuto il pane, lo Spirito e la missione. Avviene all'aperto, tra i pagani. Qui, il mare è chiamato «Tiberiade», e non «mare di Galilea» come in 6,1, evidenziando il nome pagano della capitale della Galilea, costruita in nome dell'imperatore Tiberio.

- 7 -

v. 2: *Si trovavano insieme.* Dopo il dono di Pasqua, i discepoli sono «insieme». Si parla di sette discepoli. Non sono i Dodici (cf. 6,70), che rappresentano le tribù d'Israele. Sono sette, numero di totalità, che rappresenta le nazioni pagane. È ormai la comunità delle sette chiese (cf. Ap 2--3), aperta al mondo.

- *i figli di Zebedeo.* È l'unica volta che nel quarto Vangelo ricorre quest'espressione. Sappiamo dagli altri Vangeli che sono Giacomo e Giovanni (cf. Mc 1,19b), coloro che con Pietro, partecipano alla pesca di Lc 5,1 ss. Nella tradizione il secondo di questi fratelli è stato identificato con il compagno anonimo di Andrea (Gv. 1,35-40). «l'altro discepolo», quello che Gesù amava, autore del quarto Vangelo.

- *e due altri discepoli.* Chi sono questi altri due discepoli? Inutile chiederselo, perché sono anonimi. Sappiamo che sono due, principio di molti. Rappresentano i discepoli che verranno in seguito.

v. 3: *dice a loro Simon Pietro.* Nel cap.21 Simon Pietro ha un ruolo preminente: prende l'iniziativa della pesca (v. 3), si butta nel mare (v. 7b) e tira a riva la rete piena di pesci, senza che si rompa (v. 11). A lui, dopo il pasto, Gesù si rivolge direttamente per affidargli la sua missione di Pastore, anche se è l'«altro discepolo» che per primo riconosce il Signore.

- *io vado a pescare.* Simon Pietro non ordina agli altri di pescare. L'autorità non è comando, ma un modello da imitare.

- **veniamo anche noi con te.** Gli altri decidono spontaneamente di andare con lui. Non sono dei subordinati, ma persone in comunione, per libera decisione dello Spirito. Questa comunione tra di loro resta però sterile fino a quando non è comunione con Gesù, obbedienza alla sua parola. La preposizione «con» (= *syn*), che indica appunto comunione, appare solo altre due volte in Giovanni. Si parla di Lazzaro, risorto, che sta a mensa «con» Gesù (12,2) e di Gesù che entra nel giardino «con» i suoi discepoli (18,1). Per Tommaso, ad esempio, che dice di essere disposto a morire accanto a Gesù, si usa la preposizione greca «*metá*», che indica piuttosto l'essere a fianco (cf. 11,16).

- **quella notte.** Finora si è parlato di «quel giorno» (cf. 19,31; 20,1.19). Ma qualunque giorno rimane notte fino a che non si manifesta la luce del mondo, infatti:

- **non presero nulla.** L'iniziativa comune di Pietro e degli altri è senza risultato: «Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla» (Lc 5,5a). Ogni iniziativa apostolica, con tutte le reti e le perizie del mondo, se non scaturisce dalla comunione con il Signore, resta infruttuosa.

- **v. 4: quando già era l'alba.** È preferibile leggere, con molti codici, «venendo l'alba» invece che «quando già era l'alba». Infatti la notte finisce e viene l'alba con la presenza di Gesù. Con lui inizia il giorno nuovo (20,1), che dissolve la tenebra in cui si trovano i discepoli.

v. 5: avete qualcosa da mangiare? Letteralmente il termine usato è companatico (trasl. *prosphagion*), e non il pane, perché il pane vero lo potrà dare lui soltanto. Il «pane» c'è già: è lui, che ha dato se stesso per la vita del mondo. Manca il «companatico» da aggiungere a questo pane: è la risposta al suo amore, che solo noi possiamo dare.

- **gli risposero: no!** La loro risposta è un secco «no», pieno di delusione. Quante volte, nonostante il nostro darci da fare con perizia e impegno, brancoliamo nella notte e non peschiamo nulla (cf. Lc 5,5). Se la missione è senza frutto, significa che non siamo uniti a lui, che non ascoltiamo la sua parola.

v. 6: gettate la rete dalla parte destra, ecc. Gesù, non solo ordina di gettare la rete da una parte precisa, l'unica che può essere feconda di vita, ma indica anche una direzione verso la quale guardare.

- **e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci.** In obbedienza al «comando» del Signore la loro pesca è abbondante: si può «pescare» alla vita solo mediante l'amore. Il termine «moltitudine», del testo greco, «pienezza» (trasl. *plèthos*), ricorre a proposito degli infermi ai bordi della piscina che attendono salvezza (5,3). Nella rete tirata a terra c'è una «moltitudine» di uomini salvati dalle acque, una «pienezza» che abbraccia l'umanità intera.

v. 7: allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Questo discepolo, come già detto, appare sempre vicino e in contrappunto a Pietro. E lui che notifica la presenza di Gesù. Solo l'amore vede più in profondità.

- Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste. Simon Pietro si cinge la sopravveste, quindi non era nudo, ma piuttosto disarmato, privo di qualcosa (come indica il testo greco trasl. *ghiumnos*). Significa, allora che la nostra vera povertà si ha quando si è lontani dal Signore. Pietro si butta nel mare, come prima era entrato nel sepolcro (20,6). Gettarsi in acqua e risalire, nudità e veste sono allusioni al battesimo. Si riveste di Cristo. La parola «cingersi» è la stessa usata per la lavanda dei piedi. Pietro si ri-veste di Cristo, da ora in poi assumerà lo statuto di servo, sarà sempre al servizio. La forza simbolica del gesto è moltiplicata dal fatto che sembra strano cingersi la veste per gettarsi in acqua, sarebbe più logico il contrario.

v. 8: gli altri discepoli, invece, vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci. In Luca le barche erano due, ora è una e per giunta, piccola. La Chiesa è una sola e abbraccia tutti; rimane però sempre una barchetta e non diventa mai un transatlantico. Come la barchetta, anche la rete è unica: i vari discepoli compiono la stessa missione. La rete - nominata 4 volte- è ciò che raccoglie in «uno» gli uomini, per portarli a salvezza.

v. 9: Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Non si dice che vedono Gesù, ma brace con pesce e pane. C'è una sovrapposizione tra Gesù e i doni eucaristici. Ora i discepoli capiscono il suo discorso fatto nella sinagoga di Cafarnaon sul pane di vita (6,26-59): Gesù è il pane offerto. Infatti, nell'eucaristia, non siamo noi a portare il pane, ci viene offerto.

- 9 -

v. 10: portate un pò del pesce che avete preso or ora. La nostra pesca, prima infruttuosa (ci. v. 3), «adesso» è feconda perché abbiamo ascoltato il comando dell'amore.

v. 11: Pietro salì nella barca. Pietro ora sale dall'acqua dove si è immerso, ed inizia la sua missione nella barca (Chiesa) . Ora Simone diventerà Pietro, con il suo nome nuovo. Per questo lui solo è pronto a farlo nonostante l'invito fosse rivolto a tutti.

- centocinquantatré. Si sottolinea l'abbondanza della pesca (vedi nell'introduzione).
- e benché fossero tanti la rete non si spezzò. Allusione ai pericoli degli scismi, delle divisioni. Il verbo lacerare (trasl. *eskison*) richiama «scisma», la divisione all'interno della comunità.

v. 12: venite a mangiare. Gesù invita al banchetto: è il pasto eucaristico. Colui che ci ha lavato i piedi è sempre in mezzo a noi come colui che serve (Lc 22,27).

- sapevano che era il Signore. È evidente che il riconoscimento di Gesù viene dalla comunione con lui, dal mangiare e vivere di lui.

v. 13: Allora Gesù si avvicinò. Prima Gesù stavaritto a riva. Ora si dice che viene. Infatti il Risorto viene a noi nell'eucaristia, attende solo di essere accolto.

v. 14: Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli. A rigor di vangelo, questa è la quarta apparizione di Gesù se consideriamo pure quella della Maddalena, davanti al sepolcro. Si tralascia, forse, non perché sia unica e riservata, ma perché indica la dimensione profonda di ogni incontro con Gesù, che ognuno di noi deve fare nell'amore.

v. 15: Quand'ebbero mangiato. Inizia la seconda parte del racconto che, dopo la missione e il banchetto eucaristico, tocca il nodo dei rapporti all'interno della comunità.

- **dice Gesù a Simon Pietro.** Gesù si rivolge a Pietro all'interno della comunità dei discepoli. C'è un dialogo serrato, con dieci scambi di parola tra Gesù e Simon Pietro. Tema è il suo ruolo di guida e custode dell'unità, già emerso durante la pesca.

- **Simone di Giovanni.** Gesù lo chiama con il nome suo e di suo padre, come all'inizio (cf. 1.42a). Dopo l'esperienza dell'amore e della fedeltà del Signore per lui, diventerà Pietro, come gli fu detto nel primo incontro (I, 42b).

- **mi ami tu più di costoro?** Gesù usa la parola (trasl. *agapas*) che indica l'amore originario e gratuito con il quale Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio (3.16). Gesù chiede a Pietro se lo ama «più» degli altri per ridimensionare la sua pretesa di essere migliore degli altri.

- **Certo Signore, tu sai che ti amo.** Pietro risponde con (tras. *filò*) che significa essere amico. La risposta affermativa di Pietro non si fonda sulla sua sicurezza di dare la vita per Gesù, ma sulla sua possibilità concreta e reale di rispondere a questo amore.. Non è una semplice variazione stilistica. «Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i suoi amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che vi comando» (15,13s). Pietro di fatto, poi, darà la sua vita per l'amico, proprio nell'esercizio del suo ministero di pastore che pasce il suo gregge. Pietro lascia perdere l'emulazione con gli altri: non risponde al «più di costoro»

- 10 -

v. 16: Simone di Giovanni, mi ami? Gesù ripete la stessa domanda, e adesso è lui a tralasciare il «più di costoro». Pietro, nella sua esperienza di tradimento, è già sufficientemente guarito dalla pretesa di essere migliore degli altri. Però non è ancora guarito dalla sfiducia che gli impedisce di amare. Le parole tra Gesù e Simone di Giovanni sono un dialogo di guarigione.

- **Certo Signore, tu sai che ti amo.** La seconda risposta di Pietro è identica alla prima.

- **pasci le mie pecorelle.** Gesù ribadisce la sua fiducia in lui. Rispetto al versetto precedente, nell'originale greco troviamo «Sii pastore delle pecore», invece che «pascola» e «pecore» invece di «agnelli». Essere pastore significa avere la piena consapevolezza della missione che si deve svolgere. Il pastore (*bōsko*), non solo nutre facendo pascolare (*pōimano*) il gregge, ma anche guida il gregge. Inoltre Gesù affida a Pietro piccoli e grandi, agnelli (*arnia*) e pecore (*probata*), perché provveda loro il cibo, guidandoli ai pascoli. Pietro è associato al servizio di Gesù, senza però sostituirsi a lui. Le greggi sono sempre del Pastore Bello, lui ce li ha in affidamento.

v. 17: gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi ami?» Questa volta anche Gesù utilizza il termine (trasl. *fileis me* = mi ami di un amore di amicizia?) sembra quasi che ora è Gesù ad abbassare le pretese della risposta al suo amore. E la sicurezza, di Pietro, non è più presunzione, perché è fondata sul «tu sai tutto» di Gesù.

v. 18: in verità, in verità ti dico: quand'eri giovane ... (il testo greco è molto affascinante: *amen, amen ti dico: quando eri più giovane*) Il testo è un contrappunto giovane/vecchio, cingersi/essere cinto, andare/essere portato, volere/non volere. C'è una differenza tra il precedente Simone, che da giovane si cingeva la veste credendo di andare dove voleva, e il nuovo Simone, che da vecchio sarà cinto della veste da un altro e sarà portato dove non vuole. Se Pietro voleva dare la vita per Gesù, Gesù ha dato la vita per lui. Lavandogli i piedi, gli ha dato la libertà di amare come è amato. Per questo «tenderà le mani» e sarà condotto a morire accanto a Gesù, come i due malfattori. Infatti, crocifisso nel 64 d.C., sotto l'imperatore Nerone, stenderà le mani sul patibolo della croce. Eusebio dirà che fu crocifisso a testa in giù. Solo in questo capovolgimento si raddrizzerà. Allora si compirà il suo battesimo, iniziato nel suo buttarsi in mare cinto della veste (cf. v. 7). Crocifisso con Cristo (cf. Rm 6,6), deporrà definitivamente l'uomo vecchio e rivestirà l'uomo nuovo: diventerà come il Pastore bello che sa dare la vita (10,11). Così gli sarà veramente amico (15,13).

v. 19: questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. *E il commento del redattore: Gesù ha predetto il martirio del suo discepolo.*

- Seguimi. Come Filippo all'inizio (1,43), ora anche Pietro è chiamato dal Signore a seguirlo. Pietro non è il pastore da seguire, ma l'agnello che segue l'Agnello, fino al martirio. Con la sua testimonianza offrirà ai fratelli il cibo di cui lui stesso si è nutrito. Seguire Gesù è un'espressione che dice in sintesi tutta la vita cristiana: si segue chi si ama, per essere con lui e come lui